

LA RETROSPETTIVA A PALAZZO REALE

I sogni fotografici di Mario Dondero



Barbara Silbe a pagina 8

MOSTRA A PALAZZO REALE

Dondero, gli «scatti» di un sognatore

Retrospektiva sul grande fotografo. Clic su Pasolini, Fracchi e Gaber

Barbara Silbe

■ Mario Dondero era un uomo tenero dall'energia inesauribile. Un sognatore, che metteva d'accordo chiunque, che tirava tardi ammalindoti coi suoi racconti, che non manifestava l'egocentrismo tipico dei grandi autori, eppure è stato uno dei più importanti fotografi italiani, testimone chiave dei cambiamenti sociali e storici del Paese e da oggi, finalmente, Palazzo Reale lo celebra con una retrospettiva dal titolo «La libertà e l'impegno», a cura di Raffaella Perna. Aperta fino al 6 settembre con ingresso gratuito, occupa dieci sale con una sintesi della sua produzione incredibilmente vasta, per restituire uno sguardo complessivo su una carriera iniziata negli anni Cinquanta e terminata nel Terzo millennio. Ci lasciò nel dicembre del 2015, in questa città era nato, qui mosse primi passi di fotogiornalista appartenente a una generazione (la stessa di Ugo Mulas, Carlo Bavagnoli, Giancolombo o Alfa Castaldi, per intenderci) che contribuì a trasformare la cul-

tura prendendo posizione rispetto agli avvenimenti dell'epoca.

L'elenco dei personaggi incontrati è lungo: ci sono i ritratti a Carla Fracchi, Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Vinicio Capossela, Vittorio Gassman, Eugène Ionesco, Francis Bacon, Alberto Giacometti, Alberto Burri, e ancora Günter Grass, Dacia Maraini, gli inediti a Laura Betti e Pier Paolo Pasolini e molti altri. Il suo lavoro lo ha condotto a documentare i migranti del nostro Mezzogiorno, le aree rurali, le manifestazioni sindacali; in Francia (sua seconda patria), dove tornò più volte a partire dai congressi del partito gollista di metà del Novecento, poi l'Irlanda, i reportage in Africa (Algeria, Marocco, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal) in Brasile, a Berlino nei giorni che precedono la caduta del Muro, a Cuba, in Russia e a Kabul, dentro alle carceri e negli ospedali di Emergency. Un uomo senza nemici, così lo definisce la figlia Maddalena Fossati Dondero. Uno semplice, che voleva raggiungere la Luna, scrisse affidando a *Vanity Fair* il suo ricordo quando scomparve.

«Ho lottato tanto per realizzare questa mostra - racconta - perché ci tenevo a mostrare a Milano e al mondo cosa significano le fotografie scattate da mio padre. In realtà era un pessimo padre, un uomo straordinario. Si può essere anche tutte e due le cose. Insieme. Ed era un uomo che mostrava il suo vero sé in rarissimi momenti. Uno di questi momenti sono sicuramente le sue fotografie che lo raccontano più di tutto».

Fu giovane partigiano nella Brigata Val d'Ossola, fuggì dopo l'arresto dei fascisti e, alla fine della guerra, iniziò a frequentare il Bar Jamaica. Non tradì mai il suo impegno sociale. Collaborò con testate quali *l'Avanti*, *l'Unità*, *Milano Sera*, *Le Ore*, *Le Monde*, *France Observateur*, *L'Express* e con l'amico scrittore Luciano Biancardi, fino a ispirarlo nella stesura del romanzo «La Vita Agra». Si sentiva più giornalista e narratore, che fotografo, però la fotocamera era la chiave per avvicinare tutti.

(«Mario Dondero» a Palazzo Reale, fino al 6 settembre, ingresso gratuito. Catalogo Silvana Editoriale. Info: www.palazzorealemilano.it)



**«LA LIBERTÀ
E L'IMPEGNO»**

A sinistra
una foto
del poeta
Pier Paolo
Pasolini
e, accanto,
la stella
della danza
Carla Fracci
davanti
alle vetrine
Opere che si
possono
ammirare
alla mostra
su Mario
Dondero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006501